

**ALFIERI E CALZABIGI**  
**con uno scritto inedito di**  
**Giuseppe Pelli**

a cura di Angelo Fabrizi, Laura Ghidetti, Francesca Mecatti

## Indice generale

<i>Introduzione</i> di Angelo Fabrizi		
Alle origini della discussione critica sulle <i>Tragedie</i> alfieriane		
1. <i>Successo delle tragedie recitate e lette</i> (prima della loro pubblicazione) .....	7	
2. <i>Stampa delle 'Tragedie' a Siena</i> .....	9	
3. <i>Le prime reazioni dei critici</i> .....	11	
4. <i>Le «Efemeridi letterarie» di Roma</i> .....	13	
5. <i>Il «Giornale de' letterati» di Pisa</i> .....	14	
6. <i>Le «Memorie enciclopediche» di Bologna</i> .....	15	
7. <i>«Il corriere europeo» di Firenze</i> .....	16	
8. <i>Appiano Buonafede, Aurelio De' Giorgi Bertola, Pietro Napoli Signorelli</i> .....	20	
9. <i>Le «Novelle letterarie» di Firenze</i> .....	21	
10. <i>La «Scelta miscellanea» di Napoli</i> .....	21	
11. <i>La prima lettera del Calzabigi</i> .....	25	
12. <i>La seconda 'Lettera' del Calzabigi</i> .....	27	
13. <i>Alessandro Pepoli</i> .....	30	
14. <i>Calzabigi considerato difensore di Alfieri tragico</i> .....	31	
15. <i>La 'Risposta' di Alfieri alla 'Lettera' del Calzabigi</i> .....	33	
16. <i>Giuseppe Pelli contro Calzabigi</i> .....	39	
17. <i>Risposta del Calzabigi al Pelli</i> .....	41	
18. <i>Giuseppe Pelli e Alfieri</i> .....	45	
Ranieri de' Calzabigi		
<i>Lettera al signor conte Vittorio Alfieri sulle quattro sue prime tragedie</i> [prima edizione, stampata nel 1784], A cura di Laura Ghidetti e Francesca Mecatti .....		49
<i>Risposta di Vittorio Alfieri a Lettera del Sig.<sup>r</sup> Rinieri de' Calzabigi</i> <i>scrittagli sopra le sue Tragedie</i> [prima stesura, autografa], A cura di Laura Ghidetti e Francesca Mecatti .....		75
Vittorio Alfieri, <i>Risposta</i> al Calzabigi [ultima redazione], A cura e con commento di Laura Ghidetti e Francesca Mecatti ....		101
Nota ai testi, di Laura Ghidetti e Francesca Mecatti .....		126
Giuseppe Pelli Bencivenni, <i>Lettera</i> a Ranieri de' Calzabigi, A cura e con commento di Angelo Fabrizi .....		129
Nota al testo .....		138
Apparato .....		138

INDICE GENERALE

<i>Lettera di Ranieri de' Calzabigi al signor conte Vittorio Alfieri sulle quattro sue prime tragedie; e Risposta del signor conte Alfieri al medesimo</i> [edizione del 1784], Riproduzione fotografica	
Nota di di Angelo Fabrizi .....	141
Riproduzione fotografica .....	147
Ringraziamento .....	257
Indice dei nomi .....	259
Indice delle illustrazioni	
Annibale Gatti, <i>Alfieri visita i pedanti fiorentini</i> .....	4
Atto di battesimo di Ranieri de' Calzabigi .....	48
<i>Tomba di Alessandro Pepoli</i> .....	146

# ALLE ORIGINI DELLA DISCUSSIONE CRITICA SULLE TRAGEDIE ALFIERIANE

## 1. *Successo delle tragedie recitate e lette (prima della loro pubblicazione)*

Prima che fossero stampate a Siena alcune delle tragedie alfieriane avevano avuto un successo preliminare e che certamente aveva incoraggiato il loro autore a pubblicarle. A Pisa nel 1776 Alfieri sottopose le sue tragedie al giudizio dei maggiori esponenti della cultura cittadina: Giovanni Maria Lampredi, Anton Maria Vannucchi, Lorenzo Pignotti, Angelo Maria Fabroni, Giovanni Del Turco<sup>1</sup>. Il 18 aprile 1777 a Torino nella Sampaolina lesse l'*Antigone*, «che non dispiacque»<sup>2</sup>. A Roma nel 1782, in casa sua a Villa Strozzi o nel salotto di Maria Pizzelli Cuccovilla (1735-16.3.1807)<sup>3</sup> leggeva le sue prime tragedie ad amici (per es. ad Alessandro Verri) e conoscenti, e ne riceveva elogi. Fu nel salotto della Pizzelli che Vincenzo Monti ascoltò da Alfieri la lettura della sua *Virginia*, che lo indusse poi nel 1784 a scrivere il suo *Aristodemo*<sup>4</sup>. Ancora a Roma mercoledì 20 novembre 1782 fu recitata l'*Antigone* con grande successo nel teatro privato del duca Paolo Girolamo Grimaldi, ambasciatore di Spagna a Roma. La compagnia di nobili vi recitava la domenica, il mercoledì e il sabato. Poiché Alfieri nella *Risposta* al Calzabigi informa di aver sostenuto la parte di Creonte cinque volte («Pure nel recitare io stesso ben cinque sere questi due mezzi versi [...]»), dobbiamo ritenere che l'*Antigone* sia stata dunque data cinque volte, nei giorni, è da presumere, oltre che mercoledì 20 novembre, di sabato 23, domenica 24, mercoledì 27, sabato 30 novembre. La

<sup>1</sup> ANGELO FABRIZI, *Alfieri e i letterati toscani*, in: *Alfieri in Toscana*. Atti del convegno internazionale di studi, Firenze 19-20-21 ottobre 2000, a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, 2 voll., vol II, pp. 647-735.

<sup>2</sup> VITTORIO ALFIERI, *Mirandomi in appannato specchio* [Giornale], A cura di Arnaldo Di Benedetto, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 26-27; cfr. MARCO CERRUTI, *Alfieri a Torino (1772-'77) fra conversazioni letterarie, crocchi e assemblee*, in *Per Antigone. Vittorio Alfieri nel 250° anniversario della nascita*. Convegno di studi, Torino, 25-26 febbraio 1999, a cura di Paola Trivero, Università degli studi di Torino, 2002, pp. 9-24; 17-18.

<sup>3</sup> Vedi WILLEM JAN VAN NECK, *Alfieri negli epigrammi encomiastici di Raimondo Cunich*, «Annali alfieriani», 1985, IV, pp. 129-169; 135 nota 22.

<sup>4</sup> Secondo una notizia data da FRANCESCO CASSI, *Notizie intorno alla vita e alle opere del cavaliere Vincenzo Monti*, in *Tragedie del cavaliere Vincenzo Monti*, Milano, Dalla società de' Classici Italiani, 1823, vol. I. Inoltre: EMILIO BERTANA, *Vittorio Alfieri studiato nella vita, nel pensiero e nell'arte*, Torino, Loescher, 1904<sup>2</sup> (1902<sup>1</sup>), p. 191; GIUSEPPE DEL PINTO, *Rappresentazioni alfieriane in Roma. La prima rappresentazione dell'Antigone*, «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», Quinta serie, vol. CXXXIX – Della raccolta CCXXIII, gennaio-febbraio 1909, pp. 133-142; VINCENZO MONTI, *Epistolario*, Raccolto ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, vol. I (1771-1796), Firenze, Le Monnier, 1928, p. 255; ID., *Aristodemo*, A cura di Arnaldo Bruni, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1998, p. 283.

tragedia ebbe come interpreti aristocratici romani e lo stesso Alfieri. Le testimonianze lasciateci in scritture private e pubbliche da alcuni (Ellis Cornelia Knight, Giovanni Gherardo De Rossi, Alessandro Verri, Raimondo Cunich, Giuseppe Antonio Taruffi, Pierre La Barthe, Ennio Quirino Visconti, Tommaso Puccini) di coloro (circa duecento, tra cui nobili e alti prelati) che ebbero la ventura di assistere alla recita suonano concordi, con qualche eccezione<sup>5</sup>, nel lodare il valore e il fascino della tragedia<sup>6</sup>. Nel suo elogio del Metastasio il Taruffi riferiva l'auspicio

<sup>5</sup> FRANCESCA BONANNI, *La rappresentazione dell'«Antigone» di Alfieri nel Palazzo di Spagna a Roma*, in: *Orfeo in Arcadia. Studi sul teatro a Roma nel Settecento*, a cura di Giorgio Petrocchi, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 105-138. Ciascuno dei personaggi su nominati, alcuni dei quali ben noti agli studiosi di cose settecentesche, meriterebbe speciale attenzione. Mi limito a segnalare l'interessante figura della scrittrice, traduttrice, pittrice Ellis Cornelia Knight (1757-1837). Angelica Kauffmann ne fece un ritratto nel 1793. Scrisse anche una *Autobiography* (London, Allen & Unwin, 1861, III ed.); in proposito vedi FRANCIS MICHAEL GUERCIO, *Diario italiano di E.C. Knight la traduttrice inglese di G. Meli, «Vie méditerranéenne»*, n. 4 (nuova serie), a. III, luglio-agosto 1956, pp. 17-19. Il Meli in una sua poesia la nomina come «Miss Knaight anglica». Baldassare Odescalchi tradusse una sua opera: *Lettere di M. Flaminio a Settimio*, Roma, Luigi Perego Salvioni, 1794, 2 voll.; e nelle sue *Poesie profane e sacre*, Roma, Francesco Bourliè, 1810, pp. 62-63, tradusse in endecasillabi sciolti, intitolati *Sul vaticinio compiuto*, versi della Knight lodanti l'*Antigone* alfieriana recitata a Roma. Corilla Olimpica (Maria Maddalena Morelli) compose la poesia *Alla valorosa dama miss Cornelia Knight*, e Giuseppe Maria Pagnini tradusse un romanzo della Knight: *Dinarba*, novella morale portata dall'inglese in lingua italiana, impresso in Pistoja da Atto Bracali, 1791 (cfr. *Corilla Olimpica e la poesia del Settecento europeo*, Atti del Convegno tenuto in occasione delle celebrazioni del secondo centenario della morte di Maria Maddalena Morelli, Pistoia, Antico Palazzo dei Vescovi, 21-22 ottobre 2000, a cura di Moreno Fabbri, Pontedera, Maschietto, 2002, p. 137). Vedi inoltre Knight, *Cornelia*, voce in *A Dictionary of British and Irish Travellers in Italy 1701-1800, compiled from the Brinsley Ford Archive* by JOHN INGAMILLS, New Haven and London, Yale University, 1997, p. 581; RICHARD GARNETT, rev. S.J. SKEDD, *Knight, (Ellis) Cornelia (1757-1837)*, voce in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004, vol. 31, pp. 897-899.

<sup>6</sup> VITTORIO ALFIERI, *Vita*, IV 10 (cito dall'edizione curata da Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, 2 voll.); ERNESTO MASI, *La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati commediografo del secolo XVIII*, Bologna, Zanichelli, 1878, pp. 326-333; GIUSEPPE MAZZATINTI, *Ancora delle carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. V, vol. IX, fasc. 25-26, 1887, pp. 49-80: 58 (riproduce il sonetto scritto da Tommaso Puccini nel 1783 per celebrare l'*Antigone* alfieriana); ACHILLE NERI, *Genova e Vittorio Alfieri*, «Giornale storico e letterario della Liguria», vol. IV, fasc. 7-8-9, Luglio-Agosto-Settembre 1903, pp. 193-227 (questo articolo è prezioso per varie ragioni; non accettabile solo l'ipotesi che la rappresentazione dell'*Antigone* del 20 novembre 1782 chiuse la stagione teatrale patrocinata dal duca Grimaldi, visto che Alfieri, nella *Risposta* al Calzabigi, afferma di aver recitato cinque volte la parte di Creonte); FRANCESCA BONANNI, *La rappresentazione dell'«Antigone» di Alfieri nel Palazzo di Spagna a Roma*, in: *Orfeo in Arcadia. Studi sul teatro a Roma nel Settecento*, cit. (riproduce le testimonianze dei personaggi nominati sopra nel testo); WILLEM JAN VAN NECK, *Alfieri negli epigrammi encomiastici di Raimondo Cunich*, cit.; BEATRICE ALFONZETTI, *La recita romana dell'«Antigone»*, in *Per Antigone. Vittorio Alfieri nel 250° anniversario della nascita*, cit., pp. 111-123; VITTORIO COLOMBO, in: *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi, Firenze, Tipografia Latini, 2003, scheda 26 (*Efemeridi letterarie di Roma*); ANGELO FABRIZI, in *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., scheda 27 (*Antigone*); GHERARDO UGOLINI, *Il tiranno di Alfieri e i modelli greci: osservazioni sull'«Antigone»*, «Giornale italiano di filologia», LVI, 2004, pp. 3-22: 16-18 (poi, col titolo: *Il Tiranno sulla scena: l'«Antigone» di Alfieri e i modelli greci*, in: *Vittorio Alfieri: Solitudine - Potere - Libertà*, Atti del Convegno di Berlino (Humboldt-Universität zu Berlin, 12-13 novembre 2003), a cura di Roberto Ubbidente, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2006, pp. 91-110: 103-105); VITTORIO COLOMBO, *Cimeli alfieriani e varie curiosità*, «Studi italiani», 35, a. XVIII, fasc. 1, gennaio-giugno 2006, pp. 91-114: 105-109; BEATRICE ALFONZETTI e NOVELLA BELLUCCI, *Alfieri a Roma, tra autobiografia e poetica*, in *Alfieri a Roma*. Atti del Convegno nazionale. Roma 27-29 novembre 2003, a cura di Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci, Roma, Bulzoni Editore, 2006, pp. 239-281. Alle testimonianze (sulla recita romana dell'*Antigone*) raccolte da DAVID SILVAGNI, *La corte e la società romana nei secoli XVIII e XIX*, Firenze, Gazzetta d'Italia, 1881-1883, 3 voll. (di quest'opera si consulti la terza edizione, assai corretta rispetto alla prima, che invece è stata ristampata nel 1967 e nel 1971: cfr. WILLEM JAN VAN NECK, *Alfieri negli epigrammi encomiastici di Raimondo Cunich*, cit.), dal Neri, dalla Bonanni,

da quello espresso perché si manifestasse in Italia finalmente un grande autore tragico in grado di colmare il «disavvantaggio» dell'Italia rispetto alla Francia. Ebbene, scriveva il Taruffi, quest'autore è finalmente apparso ed è Alfieri, «il Sofocle Italiano». Viene lodata la rappresentazione dell'*Antigone*, che meritò (è detto con palese esagerazione) «l'ammirazione e le lagrime di tutta Roma»<sup>7</sup>. Tuttavia l'eco della recita fu notevole. Il 5 dicembre 1782 Giovanni Gherardo De Rossi espose in Arcadia la seconda parte del suo *Ragionamento sull'imitazione Poetica*. Nel riferirne il «Diario ordinario» scrive:

Quindi da ciò prese motivo di rilevare con evidenza, e precisione i nuovi originali pregi, che si sono ammirati nell'*Antigona* tragedia ultimamente recitata con plauso universale da Cavalieri, e Dame a gloria del chiarissimo Autore Sign. Conte Alfieri Arcade cotanto benemerito della più scelta letteratura<sup>8</sup>.

Le letture pubbliche di tragedie continuarono anche durante e dopo la stampa senese. Il giovedì 3 aprile 1783 a Roma Alfieri lesse il *Saul* in Arcadia alla presenza di «Letterati ragguardevoli, e di valorosi Poeti» ricevendo «plauso straordinario»<sup>9</sup>.

## 2. Stampa delle 'Tragedie' a Siena

Alfieri scelse di stampare a Siena le sue *Tragedie* indotto da varie motivazioni: la relativa libertà di stampa permessa dal granduca agli stampatori senesi (Giuseppe Pazzini Carli era addirittura informatore delle autorità granducali), la indubbia attrazione esercitata dalla vivace attività editoriale di Siena, la predilezione del poeta per i suoi amici senesi, di cui ammirava il livello intellettuale, la cultura, la sensibilità artistica<sup>10</sup>, i legami tra essi (specialmente Francesco Gori

da VAN NECK, *Alfieri negli epigrammi encomiastici di Raimondo Cunich*, cit., da Ugolini, Colombo, Alfonzetti, Bellucci, si aggiungano i cenni di Giovanni Battista Ristori sulle «Memorie enciclopediche», n. 14, maggio 1783, p. 110, di «Il corriere europeo», 4 aprile 1783, pp. 80-81, della «Scelta miscellanea», n. X, ottobre 1783, p. 577, di [ANTONIO BOSI], *Giudizio sulle tragedie del signor conte Vittorio Alfieri*, [Parma, Bodoni, 1784], p. 28.

<sup>7</sup> GIUSEPPE ANTONIO TARUFFI, *Elogio accademico del chiarissimo poeta cesareo Pietro Metastasio recitato nell'adunanza generale degli Arcadi tenuta in Roma nel Bosco Parrasio il giorno 18 di agosto 1782*, In Roma, nella stamperia di Paolo Giunchi, 1782 (poi in *Di Polifilo Alfejo sig. Abate Giuseppe Antonio Taruffi Elogio*, in: *I Giochi Olimpici celebrati dagli Arcadi nel Bosco Parrasio per onorar la memoria dell'inclito Artino Abate Pietro Metastasio*, In Roma, Presso Antonio Fulgoni, 1784, pp. 9-44).

<sup>8</sup> Così il «Diario ordinario» (Roma, Cracas), n. 830, 14 dicembre 1782, pp. 2-3. La prima parte del *Ragionamento* del De Rossi era stata detta in settembre: vedi lo stesso «Diario ordinario», n. 804, 14 settembre 1782, p. 2. L'articolo del «Diario ordinario» del 14 dicembre 1782 riprende letteralmente il verbale dell'adunanza d'Arcadia del 5 dicembre 1782: vedi FRANCESCA BONANNI, *La rappresentazione dell'«Antigone» di Alfieri nel Palazzo di Spagna a Roma*, cit., p. 119. Della recita romana Ippolito Pindemonte chiede ragguaglio a Giovanni Cristofano Amaduzzi in lettera del 26.12.1782 (vedi GIAN PAOLO MARCHI, *Alfieri e Pindemonte alla presa della Bastiglia*, in: *Alfieri e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale, Torino-Asti, 29 novembre-1 dicembre 2001, A cura di Marco Cerruti, Maria Corsi, Bianca Danna, Firenze, Olschki, 2003, pp. 213-241: 224).

<sup>9</sup> Cfr. VITTORIO ALFIERI, *Vita*, IV 9; [Notizia su lettura del *Saul* in Arcadia], «Diario ordinario» (Roma), n. 864, 12 aprile 1783, p. [2]; VITTORIO ALFIERI, *Saul*, a cura di Carmine Jannaco e Angelo Fabrizio, Asti, Casa d'Alfieri, 1983, pp. 28-29, nota 29; WILLEM JAN VAN NECK, «*Saul*». *Testimonianze e curiosità*, «Annali alfieriani», III, 1983, pp. 139-157: 141.

<sup>10</sup> *Vita* IV 4.

Gandellini, ma anche Mario Bianchi e Pietro Giacomo Belli) e i fratelli stampatori Giuseppe e Giovanni Pazzini Carli, eredi di Vincenzo Pazzini Carli (1707-1769)<sup>11</sup>.

Questi non aveva avuto tipografia propria, ma dalla metà del secolo aveva svolto una intensa attività di editore. Data dal 1771 la sigla «Vincenzo Pazzini Carli e figli». Dal 1775 Giuseppe Pazzini Carli aveva dotato l'impresa editoriale di una officina tipografica di sua proprietà, che tale rimase fino alla sua morte (1801). Da essa uscì il primo dei tre volumi delle *Tragedie*, stampato tra gennaio e marzo 1783, diffuso dai primi di marzo, e contenente *Filippo*, *Polinice*, *Antigone*, *Virginia*. L'indicazione editoriale era: Presso Vincenzo Pazzini Carli e figli<sup>12</sup>. Il 15 marzo 1783 l'abate Giuseppe Antonio Taruffi da Roma comunicava a Francesco Albergati Capacelli l'uscita del volume<sup>13</sup>. Il 27 marzo 1783 fu letto a Torino nella Patria Società Letteraria il *Polinice*<sup>14</sup>. Il secondo volume (contenente *Agamennone*, *Oreste*, *Rosmunda*) apparve a metà settembre 1783. Il 18 marzo 1784 il conte Prospero Balbo presentava i primi due volumi delle *Tragedie* nella Patria Società Letteraria torinese<sup>15</sup>. Il terzo volume (contenente *Ottavia*, *Timoleone*, *Merope*), pur impresso contemporaneamente al secondo, fu diffuso solo alla metà del gennaio 1785. Il ritardo fu dovuto alla sfavorevole accoglienza ricevuta dai due primi volumi. La tiratura di ciascun volume fu di circa 500 copie<sup>16</sup>. La stampa fu

<sup>11</sup> Vedi ROBERTA TURCHI, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in: *Alfieri in Toscana*, cit., vol. I, pp. 51-85, e gli studi da lei ricordati sulla situazione culturale e sull'industria tipografica nella Siena del Settecento, dovuti a Sandro Landi, Renato Pasta, Mario De Gregorio. Vedi inoltre in *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., le schede sull'edizione senese delle *Tragedie* dovute a Roberta Turchi (n. 55), Mario De Gregorio (nn. 53, 54, 57), Vittorio Colombo (nn. 56, 59).

<sup>12</sup> Vedi EMILIO BERTANA, *Sulla pubblicazione delle prime dieci tragedie dell'Alfieri*, in: *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona festeggiandosi il XL anniversario del suo insegnamento*, Firenze, Barbèra, 1901; CARMINE JANNACO, *Per l'edizione critica delle «Tragedie» alfieriane*, «Annali alfieriani», II, 1943, pp. 197-226 (poi in ID., *Studi sulle Tragedie dell'Alfieri*, Messina-Firenze, D'Anna, 1964, pp. 7-46; e in ID., *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 9-57). Al suddetto saggio si rimanda per la ricognizione degli studi che lo precedettero relativi all'edizione senese, dovuti a Carlo Milanese (1855), Emilio Bertana (1901), Henry McAnally (1946), Paul Sirven (1934-1951). Vedi ancora CARMINE JANNACO, *Introduzione* a VITTORIO ALFIERI, *Filippo*, a cura di Carmine Jannaco, Asti, Casa d'Alfieri, 1952, pp. IX-LXVIII; MARIO DE GREGORIO, «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps' delle 'Tragedie' alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, «Studi settecenteschi», 9, 1988, pp. 59-92; ID., *La libreria di Vincenzo Pazzini Carli a Siena*, in: *Libro editoria cultura nel Settecento italiano*, a cura di Alberto Postigliola, Roma, Copisteria Goliardica, 1988 (Materiali della Società italiana di studi sul secolo XVIII), pp. 95-97; ROBERTA TURCHI, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in: *Alfieri in Toscana*, cit.

<sup>13</sup> FRANCESCA BONANNI, *La rappresentazione dell'«Antigone» di Alfieri nel Palazzo di Spagna di Roma*, cit., p. 138.

<sup>14</sup> CARLO CALCATERRA, *Le adunanze della «Patria Società Letteraria»*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1943, p. 16. Lo stesso Calcaterra, *Il nostro «Il nostro imminente risorgimento»*, ivi, 1935, p. 602, attribuisce la lettura del *Polinice* al poeta e storico dell'arte militare Camillo Maulandi (1757-1799) (su cui vedi CARLO CALCATERRA, *I Filopatridi*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1941, pp. 87-88), che aveva letto l'*Antigone* di Sofocle tradotta da Luigi Alamanni e vi aveva ragionato sopra nei giorni 7 e 20 marzo 1783: come riporta sempre CARLO CALCATERRA, *Le adunanze della «Patria Società Letteraria»*, cit., pp. 15-16.

<sup>15</sup> CARLO CALCATERRA, *Le adunanze della «Patria Società Letteraria»*, cit., p. 32.

<sup>16</sup> Vedi AGOSTINO BAROLO, *Le carte alfieriane di Montpellier ad Asti*, «Convivium», VIII, n. 6, 1 novembre-31 dicembre 1936, pp. 613-696; VITTORIO COLOMBO, *Curiosità e inediti alfieriani*, «Annali alfieriani», VII, 1999, pp. 131-160. Invece la tiratura delle *Tragedie*, stampate a Parigi da Didot fu di circa 800 copie. Al riguardo vedi VITTORIO COLOMBO, *Un carteggio inedito e altre lettere di Luisa Stolberg contessa d'Albany*, «Studi e problemi di critica testuale», 73, ottobre 2006, II semestre 2006, pp. 181-200: 194-195. Colombo pubblica il contratto siglato da Alfieri e François-Ambroise Didot il 12 maggio 1787 per la stampa dei cinque volumi delle *Tragedie* (poi sei col vol. di scarto).

seguita, per incarico di Alfieri, da Francesco Gori Gandellini, cui il poeta aveva inviato il manoscritto nel dicembre 1782. Ma la «modesta professionalità»<sup>17</sup> del tipografo portò a un risultato deludente, anche se i volumi secondo e terzo risultarono più curati del primo. Alfieri se ne lamentò, con giusta ragione, più volte nelle lettere con toni assai duri nei confronti dei fratelli Pazzini Carli. Anche la *Vita* (IV 10) non risparmiò gli editori senesi, accusati di aver «sudicissimamente stampate» le tragedie del primo volume. Il poeta ritenne responsabile dell'incuria tipografica soprattutto Giuseppe Pazzini Carli, personaggio pieno di iniziative, ma in effetti non sempre all'altezza dei compiti che si assumeva.

### 3. Le prime reazioni dei critici

Quando Calzabigi scrive la sua *Lettera*, datata 20 agosto 1783, ad Alfieri, non erano state ancora molte le reazioni dei critici alla pubblicazione del primo volume delle *Tragedie*, ma non erano state nemmeno poche. La *Lettera* fu pubblicata all'inizio del 1784<sup>18</sup>; tuttavia delle recensioni uscite dopo l'agosto 1783<sup>19</sup> Calzabigi non poté certo tenere conto.

<sup>17</sup> MARIO DE GREGORIO, «Le bindolerie pazzine». *L'editio princeps' delle 'Tragedie' alfieriane e la tipografia Pazzini Carli*, cit., p. 90.

<sup>18</sup> MORENA PAGLIAI, *Introduzione a VITTORIO ALFIERI, Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, a cura di M. Pagliai, Asti, Casa d'Alfieri, 1978, pp. 10, 63; ANNA LAURA BELLINA, *Introduzione a RANIERI CALZABIGI, Scritti teatrali e letterari*, A cura di Anna Laura Bellina, Roma, Salerno Editrice, 1994, 2 voll., vol. I, pp. XXVII-XXVIII.

<sup>19</sup> Fino a quasi tutto il 1784 appaiono i seguenti scritti: [GIOVANNI MARIA LAMPREDI], rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, vol. I, Siena, Vincenzo Pazzini Carli e figli, 1783, in «Giornale de' letterati» (Pisa), tom. XLIX, 1783, pp. 299-301; O. B., *Lettera*, «Scelta miscellanea», Num.° VI, Giugno 1783, pp. 377-378; *Esame delle Tragedie di Vittorio Alfieri da Asti. Lettera I. Della tragedia in generale. Lettera I*, «Scelta miscellanea», Num.° VII, Luglio 1783, pp. 385-397; *Esame delle tragedie di Vittorio Alfieri di Asti. Lettera II. Il 'Filippo'*, ivi, Num.° VIII, Agosto 1783, pp. 449-472; *Esame delle tragedie di Vittorio Alfieri di Asti. Lettera III. Il Polinice*, ivi, Num.° IX, Settembre 1783, pp. 513-531; *Esame delle tragedie di Vittorio Alfieri di Asti. Lettera IV. L'Antigone*, ivi, Num.° X, Ottobre 1783, pp. 577-591. [GIOVANNI GHERARDO DE ROSSI], in «Efemeridi letterarie» (Roma), XI, n. 50, 14 dicembre 1782, pp. 393-395; GIUSEPPE ANTONIO TARUFFI, *Elogio accademico del chiarissimo poeta cesareo Pietro Metastasio recitato nell'adunanza generale degli Arcadi tenuta in Roma nel Bosco Parrasio il giorno XVIII di agosto MDCCLXXXII*, cit., pp. 53-54; [FRANCESCO SAVERIO CATANI?], nove interventi su «Il corriere europeo» (Firenze), 1783, n. 3 (datato 4 aprile), pp. 79-93; n. 4 (datato 15 maggio), p. 93; n. 5 (datato 15 maggio), pp. 40-41; n. 5 (datato 15 giugno), pp. 42-60; n. 6 (datato 8 luglio), pp. 56-80; n. 8 (datato 19 settembre), pp. 3-7; n. 8 (datato 19 settembre), pp. 87; n. 9 (datato 10 novembre), pp. 1-16; n. 10 (datato 28 novembre), pp. 73-77; [FRANCESCO SAVERIO CATANI?], *Compendio delle osservazioni pubblicate dal Corriere Europeo intorno le quattro tragedie del sig. conte Alfieri*, Per l'editore a maggior comodo dei curiosi, In Europa (ma Firenze), 1783, pp. 19 (da me rist. in «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXI, vol. CLXXI, fasc. 555, 3° trim. 1994, pp. 388-395); [ANGIOLO D'ELCI?], *Epigrammes echapees du portefeuille de deux amis*, Firenze, 1783; [REMIGIO PUPAREZ o PUPARES, anagramma di GIUSEPPE RAMIREZ o RAMIRES], *Lettera d'un incognito ad una dama sopra le tragedie del signor conte Vittorio Alfieri d'Asti*, Nell'Italia (Siena, Alessandro Mucci [?]), 1784; [FRANCESCO MARIA LENZINI], *Risposta di Liborio Pineschi capo della compagnia comica del saloncino di Siena alla Lettera d'un incognito ad una dama sopra le tragedie del sig. conte Alfieri d'Asti*, In Siena, 1784; DONDO VINAJO (pseud. di ANTONMARIA FINESCHI?), *Replica di Dondo vinajo alla risposta di Liborio Pineschi capo della compagnia comica del saloncino di Siena alla Lettera d'un incognito ad una dama sopra le tragedie del sig. conte Alfieri d'Asti*, In Siena, 1784; Rec. di *Lettera d'un incognito ad una dama sopra le tragedie del Sig. Conte Vittorio Alfieri d'Asti*, Nell'Italia [Siena, Alessandro Mucci?] 1784, in «Gazzetta letteraria» (Firenze), I, 1784, n. 9, p. [2]; Rec. di *Risposta di Liborio Pineschi capo della compagnia comica del saloncino di Siena alla Lettera d'un incognito ad una dama sopra le Tragedie del Signor Conte Vittorio Alfieri d'Asti*, In Siena 1784, in «Gazzetta letteraria», I, 1784, n. 14, p. [2]; ALESSANDRO PEPOLI, *I tentativi dell'Italia; cioè Eduigi, Cleonice, Irene e*



Le più importanti di esse esprimevano giudizio negativo, ma tutte dimostravano l'interesse notevole che le *Tragedie* avevano suscitato e che si accrescerà ancora di più con la pubblicazione dei volumi secondo e terzo. Da allora si instaurò, specialmente, ma non solo, in Toscana, una tradizionale condanna del teatro tragico alfieriano, gli strali dei recensori, anzi censori, concentrandosi soprattutto sul linguaggio, considerato aspro e antiquato. Il culmine di tante critiche sarà rag-

*don Rodrigo. Tragedie*, Parma, Stamperia Reale, 1783, pp. IV, 311-312; ID., *La gelosia snaturata o sia d. Carlo infante di Spagna*, Napoli, 1784, pp. 3-33 (ALESSANDRO PEPOLI, *Lettera al sign. Consigliere Calsabigi sulla di lui lettera diretta al signor conte Alfieri, intorno alle di lui quattro tragedie*), 37-65 (RANIERI DE' CALZABIGI, *Risposta alla lettera scrittagli da S. E. il sig. conte Alessandro Pepoli sopra le prime quattro tragedie del sig. conte Alfieri*, data 15 marzo 1784), 66-102 (ALESSANDRO PEPOLI, [*Controrisposta al Calzabigi*]); [GIROLAMO TIRABOSCHI], Rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, Siena, Pazzini Carli, 1783, vol. II, in «Nuovo giornale de' letterati» (Modena), XXIV, 1784, pp. 247-258 (rist. in VITTORIO ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, cit., pp. 55-56; GIOVANNI BATTISTA RISTORI, Rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, Siena, Pazzini Carli, 1783, vol. I, in «Memorie enciclopediche» (Bologna), n. 14, maggio 1783, pp. 110-112 (rist. in *Parnaso italiano dell'anno MDCCCLXXXIV o sia raccolta di poesie scelte di autori viventi*, Bologna, A spese della Società enciclopedica, [1785], cui segue, con numerazione propria, *Giornale poetico 1784*: ivi a pp. 12-17 è la rec.); ID., Rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, Siena, Pazzini Carli, 1783, vol. II, in «Memorie enciclopediche» (Bologna), n. XII, aprile 1784, pp. 92-95 (rist. in *Parnaso italiano dell'anno MDCCCLXXXIV o sia raccolta di poesie scelte di autori viventi*, Bologna, A spese della Società enciclopedica, [1785], cui segue, con numerazione propria, *Giornale poetico 1784*: ivi a pp. 17-27 è la rec.); [MARCO LASTRI], Rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, Siena, Pazzini Carli, 1783, vol. I, in «Novelle letterarie» (Firenze), vol. XIV, n. 15, 11 aprile 1783, coll. 227-234; [ID.], Rec. di VITTORIO ALFIERI, *Tragedie*, Siena, Pazzini Carli, 1783, vol. II, in «Novelle letterarie» (Firenze), vol. XIV, n. 47, 21 novembre 1783, coll. 742-745; [ID.], Rec. di *Lettera d'un incognito ad una Dama sopra le Tragedie del Signor Conte Alfieri d'Asti*, Nell'Italia 1784, in «Novelle letterarie» (Firenze), vol. XV, n. 8, 20 febbraio 1784, coll. 114-115; [ANTONIO BOSI], *Giudizio sulle tragedie del signor conte Vittorio Alfieri*, s.n.t. (Parma, Bodoni, 1784).

Di tutti i suddetti scritti erano favorevoli alle tragedie alfieriane solo quelli di De Rossi, Taruffi, Bosi, e dell'*incognito* senese: pochissimi insomma. Per il resto era un coro di critiche più e meno aspre allo stile e alla «morale» delle tragedie, critiche reperibili anche in lettere private. Vedi per es. la lettera di Cesarotti dei primi mesi del 1783 al Taruffi (in MELCHIORRE CESAROTTI, *Opere scelte*, a cura di Giuseppe Ortolani, Firenze, Le Monnier, 1945-1946, 2 voll., II, pp. 301-302).

Sulla «Gazzetta letteraria», n. 21, 22 maggio 1784, p. [1] è una breve recensione della *Lettera* del Calzabigi ad Alfieri. Scrive il recensore: «Il Sig. Calzabigi soggetto ben noto alla Letteraria Repubblica per il suo buon gusto, e la sua fina critica, ed in particolare per la sua avvedutezza, e criterio sopra la Drammatica Poesia si è dato la pena di farci credere, che le Tragedie del Sig. Alfieri sieno buone. Egli ha voluto dare una preminenza al medesimo sopra tutti li altri Italiani, che hanno calcato un simil Campo; L'intera Italia però non concorre nel suo sentimento. Il Sig. Alfieri si è stimato di più di quello, che si stimava mediante le premure di questo celebre Apologista, ma pure non diventeranno mai buone le sue Tragedie, se non quando si rifonderanno dal principio alla fine. Abbastanza ne è stato parlato, e ci pare, che non meritino più di servire di soggetto alle Letterarie discussioni. Il tacerle intieramente, secondo noi è il meglio per la fama di quest'Autore.»

Sulle prime reazioni critiche alla *Tragedie* vedi: ERNESTO MASI, *La vita i tempi gli amici di Francesco Albergati*, Bologna, Zanichelli, 1888; LUIGI FRANCO, *Degli scritti su Vittorio Alfieri*, Roma, Tipografia Industria e lavoro, 1903; SIRO ATTILIO NULLI, *L'Alfieri tra i classicisti e i romantici*, «Rivista d'Italia», a. XX, 2, 30 novembre 1917, pp. 484-526; ADA CONTI, *Le tragedie dell'Alfieri e la critica dal 1783 agli albori del Risorgimento*, Brescia, Stab. Tipografico F. Apollonio e C., 1921; MARIA CUTORE, *La fortuna dell'Alfieri dai tempi del Poeta fino alla prima guerra del Risorgimento*, Catania, «La Siciliana», s. d. [1921]; GUIDO BUSTICO, *Bibliografia di Vittorio Alfieri*, Firenze, Olschki, 1927; CARMELO CAPPUCCIO, *La critica alfieriana*, Firenze, La Nuova Italia, 1955; ID., *Vittorio Alfieri*, in *I classici italiani nella storia della critica*, Opera diretta da Walter Binni, vol. II, *Da Vico a D'Annunzio*, Firenze, La Nuova Italia, 1967, pp. 191-247; MARIA CRISTINA CAFISSE, *Il giornalismo letterario del '700 nel Regno di Napoli: la «Scelta Miscellanea» di Giovanni De Silva*, «Esperienze letterarie», 1980, 3, pp. 47-74; EMILIO BOGANI, *Vittorio Alfieri e Angiolo d'Elci amici e rivali*, «Annali alfieriani», IV, 1985, pp. 89-127; ENRICO MATTIODA, *Le annotazioni di Francesco Albergati Capacelli alle prime tragedie di Alfieri*, «Italianistica», a. XXI, n. 1, gennaio/aprile 1992, pp. 53-62; ID., *Il dilettante «per mestiere»*, *Francesco Albergati Capacelli commediografo*, Bologna, Il Mulino, 1993; ANGELO FABRIZI, *Incunaboli di critica alfieriana*, «Giornale storico della lette-

giunto dalla *Dissertazione* (1806) di Giovanni Carmignani<sup>20</sup>. Alfieri tenne conto delle critiche nella seconda edizione accresciuta del suo teatro tragico (Parigi, Didot, 1787-1789, 5 voll., più un volume di scarto), ma non fino al punto di obbedire agli inviti a metastasianizzarne la lingua, come tanti recensori esigevano a gran voce. Resta memorabile al riguardo la riflessione che il giovane Leopardi esprimeva in lettera al Giordani (21.3.1817). Egli dichiarava di «compatire all'Alfieri» (così leopardiana questa *compassione*) per la disapprovazione ricevuta dai maggiori letterati del suo tempo, per lo sgomento che certo dovette sentire dinanzi a quella massiccia condanna del suo stile tragico. Ma si compiaceva del fatto che Alfieri avesse opposto forte resistenza e avesse continuato a scrivere nello stile che si era conquistato con tanto studio, né, aggiungiamo, avesse ceduto peggiorandosi (come accade al Tasso). Ed ecco la conclusione della riflessione, tutta favorevole ad Alfieri, e che ben possiamo far nostra: «Buon p[er] l'Alfieri che tenne duro, se non l'avesse fatto, ora sarebbe di lui quel ch'è de' suoi giudici»<sup>21</sup>: ovvero sarebbe dimenticato dai più, meno che dagli eruditi, come appunto accade per i vari Catani, Zacchioli, Lampredi, Marco Lastrì, Pepoli, Pignotti, Ristori, Lenzini, Ramirez, Dondo vinajo, Tiraboschi, Napoli Signorelli, Cesarotti, Montanaro Bombene, Andrea Rubbi, Giorgio Viani, Bettinelli. E Foscolo da parte sua non meno sdegnosamente scriveva alla Stolberg a proposito di critici di Alfieri (Francesco Benedetti, Gaetano Marrè):

s'ella non m'avesse fatto motto di quel Benedetti, e dell'oppositore del Carmignani, io non mi sarei più forse in vita mia ricordato de' loro nomi. All'Alfieri nessun male possono fare oramai le censure, e nessun utile le difese<sup>22</sup>.

#### 4. Le «Efemeridi letterarie» di Roma

La prima recensione a tragedie alfieriane era apparsa sulle «Efemeridi letterarie» di Roma (XI, n. L, 14 dicembre 1782, pp. 393-395) senza firma, e attribuibile a Giovanni Gherardo De Rossi<sup>23</sup>. La recensione riferiva della rappresentazione romana dell'*Antigone*<sup>24</sup> ed elogiava in maniera entusiastica l'opera. Non minore entusiasmo manifestarono sulla rappresentazione, come s'è detto sopra, scritti d'occasione.

ratura italiana», a. CXI, vol. CLXXI, fasc. 555, 3° trim. 1994, pp. 386-414; MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai. Per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki, 1999; VITTORIO COLOMBO, in *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., scheda 26 (*Efemeridi letterarie di Roma*).

<sup>20</sup> GIOVANNI CARMIGNANI, *Dissertazione critica sulle tragedie di Vittorio Alfieri da Asti*, in *Atti della solenne adunanza dell'Accademia Napoleone in occasione di celebrarsi il giorno di nascita di Sua Altezza Serenissima il principe Felice Primo il dì 18 maggio 1806*, Lucca, Bertini stampatore, 1806, pp. 1-149. L'opera fu riedita con addizioni nel 1807 a Firenze presso Molini Landi e C., nel 1811 a Padova presso Niccolò Zanon Bettoni, e con preambolo e note nel 1822 a Pisa presso Sebastiano Nistri.

<sup>21</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Epistolario*, A cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, 2 voll., vol. I, p. 70.

<sup>22</sup> Lettera del 6.9.1818, in UGO FOSCOLO, *Epistolario*, VII, (7 settembre 1816-fine del 1818), a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1970, p. 369.

<sup>23</sup> L'attribuzione risale a MARIA CUTORE, *La fortuna dell'Alfieri dai tempi del poeta fino alla prima guerra del Risorgimento*, cit., p. 76.

<sup>24</sup> Vedi *Il poeta e il tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, cit., scheda 27, pp. 46-47.

5. *Il «Giornale de' letterati» di Pisa*

Quando invece apparve il primo volume senese delle *Tragedie* la prima loro recensione in ordine di tempo, della primavera del 1783, fu come una doccia fredda per Alfieri. La recensione uscì sulle autorevoli pagine del «Giornale de' letterati» di Pisa (tomo XLIX, pp. 299-302), anonima, ma dovuta a Giovanni Maria Lampredi (1731-1793)<sup>25</sup>. Questi, professore di diritto pubblico a Pisa, accademico della Crusca e personaggio eminente nella vita culturale toscana, era amico di Alfieri e suo consigliere letterario e ne aveva elogiato in precedenza le tragedie, da lui lette prima della loro stampa. Nella recensione il Lampredi loda la semplicità di struttura e l'energia delle tragedie, ma indugia soprattutto sul loro stile, giudicato un misto inaccettabile di termini arcaici, di idiotismi fiorentini e di stranezze (come l'assenza di articoli). Pur riconoscendo il valore, la novità e la forza delle tragedie Lampredi concludeva con una considerazione che non lasciava dubbi sulla sua complessiva disapprovazione:

Peccato, che tante gemme siano state legate in piombo, che col suo tristo colore abbiate ed infievolisce il loro stupendo splendore! Peccato che matrone d'altissimo affare, che per la loro bellezza e dignità avrebbero ispirato reverenza ed amore, siano state vestite d'abiti squallidi, vecchj e fuori di moda! Esse appariscono deformati a prima vista, ma considerate meglio, generano tanto maggior dolore nei riguardanti, quanto più in mezzo ai loro strani e disadattati abbigliamenti trasparisce la loro divina bellezza.

Tale giudizio fece subito scuola. Lo riecheggì Cesarotti in una lettera dei primi mesi del 1783 all'abate Giuseppe Antonio Taruffi:

Quel dommage que tant de beautés soient presque flétries par le style! Il faut absolument qu'il s'attache à le soigner. S'il apprend à sacrifier aux Grâces, comme il sait sacrifier au Génie, notre Melpomène leverà sa tête, et dira fierement aux nations: respectez-moi: j'ai aussi mon Alfieri<sup>26</sup>.

Lo ripeté Angelo Maria Fabroni, direttore del «Giornale de' letterati» dal 1771 al 1796, nel 1785:

Perge, mi Alfieri, edere quae restant, et locutionem emendatam, et vere Etruscam colere, quae fundamentum omnis scriptionis esse debet<sup>27</sup>.

La recensione del Lampredi sarà parzialmente tradotta in tedesco e pubblicata sul «Magazin der Italienischen Literatur und Kunst» (Halle u. Dessau), VIII, 1785, pp. 308-310. La traduzione era dovuta al direttore del periodico, Christian Joseph Jagemann (1735-1804), vissuto in Italia per molti anni (1755-1774), di cui tredici a Firenze, ove aveva stretto relazioni con diversi intellettuali toscani. Dal

<sup>25</sup> Ristampata in VITTORIO ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, cit., pp. 458-460; non nel peraltro utile volume «*Giornale de' letterati*» (1771-1796). *Antologia*, a cura e con introduzione di Alessandra Jacobelli, Lecce, Pensa Multimedia, 2008.

<sup>26</sup> In MELCHIORE CESAROTTI, *Opere scelte*, cit., II, pp. 301-302.

<sup>27</sup> ANGELO FABRONI, *Vitae italorum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, vol. XI, Pisis, Excudebat Aloysius Raphaelius, 1785, pp. 291-297 (*Victorio Alfierio Comiti*).

1775 visse a Weimar. Probabilmente fu grazie a Jagemann, italianista del «Museum» di Weimar, che Goethe ebbe le prime informazioni su Alfieri<sup>28</sup>.

## 6. Le «Memorie enciclopediche» di Bologna

Sulle bolognesi «Memorie enciclopediche» del fiorentino esule Giovanni Battista Ristori<sup>29</sup> questi pubblicò due articoli (n. 14, maggio 1783, pp. 110-112; n. XII, aprile 1784, pp. 92-95: entrambi con firma: *Ristori*) sui primi due volumi delle *Tragedie* alfieriane stampati a Siena. Nel primo articolo il Ristori dichiara sospette le lodi tributate all'*Antigone* alfieriana dalle romane «Efemeridi», perché, afferma, queste avevano l'abitudine di biasimare i grandi scrittori e di innalzare quelli mediocri e frivoli. Non minori dubbi sollevano sul valore reale delle tragedie alfieriane, a suo dire, le lodi degli arcadi («*poeti per forza*»). Ristori censura lo stile arcaizzante delle tragedie di Alfieri, definite «Tragedie di Sofocle, tradotte in versi sciolti dal Salvini». Filippo, che si esprime «in versi così aspri, e spezzati malamente» sembra «un Rè di *Calmucchi*, o di *Talpacchi*». Ristori trova eccessiva la crudeltà di Filippo, e Alfieri non all'altezza di Metastasio e Voltaire, lodati invece per aver costruito personaggi anche odiosi ma non così privi di umanità. Se, aggiunge, si facesse parlare un personaggio comico col linguaggio tragico alfieriano si susciterebbero «risa». Condanna le trasposizioni. Giudica inattuali le tragedie fondate su antiche atrocità, assurdi i soliloqui alfieriani, più adatti ad un Arlecchino monologante.

L'osservazione, – implicita anche negli articoli del Catani, di cui parleremo, – sulla pretesa comicità del linguaggio tragico alfieriano, offrì, probabilmente, lo spunto agli autori della parodia tragica alfieriana *Socrate*, Londra (ma Genova), 1788: Giorgio Viani, Gaspare Mollo e Gaspare Sauli. Per gran parte la parodia fu opera del Viani; del Mollo è la lettera del Ducis che precede la parodia. Questa fu addirittura maliziosamente spacciata come autentica tragedia alfieriana dalle fiorentine «*Novelle letterarie*» (XIX, n. 32, 8 agosto 1788, coll. 510-512) di Marco Lastrì. Sulle stesse «*Novelle letterarie*» (XIX, n. 35, 29 agosto 1788, coll. 553-554) Giorgio Viani si premurò poi di completare la burla rivelando, o fingendo di rivelare, che la parodia era opera sua e di due suoi amici e criticando il fanatismo dei filialfieriiani<sup>30</sup>. Il secondo articolo del Ristori recensisce il secondo volume dell'e-

<sup>28</sup> Su Jagemann vedi: KATHARINA GERHARDT, *Christian Joseph Jagemann – ein Vermittler italienischer Sprache und Kultur im klassischen Weimar*, in: *Italienbeziehungen des klassischen Weimar*, Herausgegeben von Klaus Manger, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997 (Reihe der Villa Vigoni, Band 11), pp. 245-263. Vedasi anche ARNALDO DI BENEDETTO, *Il dandy e il sublime. Nuovi studi su Vittorio Alfieri*, Firenze, Olschki, 2003, pp. 117-135 (Nelle «*regioni boreali*». *Varia fortuna di Alfieri in Germania*). L'attenzione a Jagemann sta crescendo in questi anni. Vedi: CHRISTIAN JOSEPH JAGEMANN, *Die Hölle des Dante Alighieri. Die erste metrische «Inferno»-Übersetzung in Deutschland*, Hrsg. von Peter Kofler, Innsbruck, Studien Verlag, 2004 (e relativa recensione di ARNALDO DI BENEDETTO, in «*Giornale storico della letteratura italiana*», a. CXXII, vol. CLXXXII, fasc. 599, 3° trimestre 2004, pp. 453-455); *Die Italianistik in der Weimarer Klassik. Das Leben und Werke von Christian Joseph Jagemann (1735-1804)*. Akten der Tagung im Deutsch-italienischen Zentrum Villa Vigoni vom 3-7 Oktober 2004, hrsg. von Albrecht Jörm und Peter Kofler, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2006.

<sup>29</sup> Su di lui vedi: MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, cit., pp. 235-276.

<sup>30</sup> ACHILLE NERI, *Genova e Vittorio Alfieri*, cit., p. 212, ritiene, con fondamento, che il *Socrate* sia apparso a Genova, presso la stamperia degli eredi di Adamo Scionico, 1788; vedi anche ANGELO FABRIZI, *Le scintille del vulcano (Ricerche sull'Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 389-391.

dizione senese delle *Tragedie* alfieriane. Ristori ribadisce le sue critiche alla lingua tragica di Alfieri, detta «dura, aspra, come la tedesca». I suoi personaggi gli appaiono disumani. Tuttavia Ristori riconosce al tragico il titolo di «poeta pensatore». Lo definisce «il nostro *Sachsepear*, con dei difetti, ma con un fare tutto originale, robusto, pieno di cose, non già di parole». Delle tre tragedie *Agamennone*, *Oreste*, *Rosmunda* apprezza soprattutto la seconda, come «superiore a quante finora ne ha pubblicate il nostro Autore». Tra le critiche, insomma, giunge qualche riconoscimento. Di questo secondo articolo del Ristori (dell'aprile 1784) Calzabigi non poté tener conto nella sua *Lettera* ad Alfieri, data già per stampata dal Pelli, come si vedrà, il 19 aprile 1784.

### 7. «*Il corriere europeo*» di Firenze

Grande spazio alla disamina dei primi due volumi della edizione senese delle *Tragedie* alfieriane dette a Firenze nel 1783 «*Il corriere europeo*» di Francesco Saverio Catani. Il Catani, che conosceva di persona Alfieri, fu con tutta probabilità l'autore delle recensioni<sup>31</sup>. Dice il recensore che grandi erano state le aspettative per le tragedie alfieriane, dopo gli alti elogi ricevuti dall'*Antigone* a Roma. Ma Alfieri si è rivelato schiavo degli antichi nei soggetti (Sofocle, Euripide) e nella lingua (Dante, Petrarca). Giudica *Filippo*, *Polinice*, *Antigone*, *Virginia* prive di interesse, di originalità, scritte con stile povero, tutto dantesco e stentato<sup>32</sup>.

Il recensore dice di aver letto sulle tragedie alfieriane interventi «che passano sicuramente i limiti dell'urbanità, e della politezza»: egli invece li rispetterà<sup>33</sup>. Ma poi sostiene che a intendere le tragedie di Alfieri bisognerebbe tradurle in italiano<sup>34</sup>. Il recensore rincara la dose, e si duole di dover aggiungere le sue al «torrente precipitoso di critiche» di cui sente «inondata l'Italia» nei confronti di quelle tragedie. In proposito ricorda l'articolo del Lampredi, il primo articolo del Ristori, e la prima recensione ad Alfieri delle «*Novelle letterarie*» (vol. XIV, n. 15, 11 aprile 1783, coll. 227-234). Afferisce che, avendo Alfieri dimostrato ormai di essere privo di genio creatore, è meglio per lui ritirarsi in buon ordine e bruciare le tragedie stampate. Secondo lui Alfieri avrebbe dovuto avere a modello Voltaire nell'uso dei monologhi, che il recensore aborre. Per il *Filippo* avrebbe dovuto muovere dal romanzo di Saint-Réal, rispettare la verisimiglianza, adeguarsi al linguag-

<sup>31</sup> Sul Catani vedi le indicazioni bibliografiche nel mio *Alfieri e i letterati toscani*, cit., pp. 706-711. Si aggiunga: STEFANO SAURO BERTI, *Cultura e politica nel giornalismo toscano. L'attività pubblicistica di Francesco Saverio Catani (1778-1784)*, Tesi di laurea, Firenze, Facoltà di Lettere, anno accademico 1993-1994 (relatore prof. Antonio Rotondò); LUISA RICALDONE, *Alfieri in Austria*, in: *Alfieri beyond Italy*. Atti del Convegno internazionale di studi, Madison, Wisconsin, 27-28 settembre 2002, a cura di Stefania Buccini, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 53-62; 59 (informa della attenzione che dedicò al Catani il tragediografo austriaco Cornelius Hermann von Ayrenhoff (1733-1819), nella sua opera *Briefe über Italien*, in *Sämmtliche Werke*, Wien, Mathias Andreas Schmidt, 1814<sup>3</sup>, 6 Bd., p. 172); ripubblicato in EAD., *Dodici studi. Margini del Settecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 155-166; 162; BEATRICE ALFONZETTI, *La drammaturgia nazionale dei «coturni toscani»*. *La congiura dei Pazzi in Alfieri e Catani*, in: *Letteratura italiana, letterature europee*, Atti del Congresso nazionale dell'ADI (Associazione degli Italianisti Italiani), Padova-Venezia, 18-21 settembre 2002, a cura di Guido Baldassarri e Silvana Tamiozzo, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 441-457; ELENA PARRINI CANTINI, *Un giornalista a teatro. Francesco Saverio Catani e i «commedianti francesi»*, «Seicento e Settecento», II, 2007, pp. 27-60.

<sup>32</sup> «*Il corriere europeo*», n. 3, 4 aprile 1783, pp. 79-93.

<sup>33</sup> Ivi, n. 4, 15 maggio 1783, p. 93.

<sup>34</sup> Ivi, n. 5, 15 maggio 1783, pp. 40-42.

gio poetico italiano. Alfieri non ha usato né questo né il prosaico, ma un terzo di sua invenzione. A conforto delle sue affermazioni riporta l'opinione di Lorenzo Pignotti che, in lettera ad Alfieri, lo invitava a prendere a modello lo stile di Metastasio:

Io mi soscrivo su questo punto a ciò che dice graziosamente il Signor Dott. *Pignotti* illustre Professore *Pisano* in una sua Lettera scritta al Sig. Conte *Alfieri* nel dargli il dimandato giudizio di sue Tragedie. «*Le parole, e le frasi, dice egli, son tratte dai più puliti Italiani scrittori: eppure lo Stile formato di esse ha qualche cosa che non contenta tutti: e più sotto: "Lo scrivere adesso con le maniere istesse colle quali si scriveva 300 anni fa, sarebbe lo stesso che vestirsi con le mode di quei tempi. Lo scegliere quelle frasi, e quelle parole, che possono senza parer ricercate entrare nello stile moderno, l'adattarle all'uso, il togliere loro qualche volta la ruggine, non è facile impresa specialmente per un forestiere ec. Finalmente riflette benissimo, che lo stile del Metastasio è nella lingua Italiana il più atto, che io conosca al dialogo. Nobile, facile, naturale, chiarissimo. Lascero stridere le cornacchie del Parnasso ec.*»<sup>35</sup>

Si tratta, quasi certamente, dello stesso testo che sarà citato nel 1796 da Giuseppe Pelli, che scrive: «*Pignotti* crede che le Tragedie [alfieriane] si dovessero scrivere con lo stile chiaro, facile adoperato nei più sublimi pezzi di *Metastasio* che son nel *Temistocle*, nell'*Olimpiade*, nel *Demof[o]nte* ecc.»<sup>36</sup>. La lettera del Pignotti probabilmente fu diffusa in qualche modo. Non è pensabile che Alfieri la avesse comunicata sia al Catani sia al Pelli.

Il recensore del foglio fiorentino ritiene che l'autore di moderna tragedia debba portare sulla scena uomini del suo tempo, piuttosto che eroi antichi: come hanno fatto i tragici francesi da Corneille a Voltaire. La mania dell'antico porta a fare «copia di una copia», «tragico Ciarlatanismo». *Polinice*, *Antigone*, *Virginia* appaiono ugualmente al recensore prive di interesse, noiose, e dallo stile oscuro. Riporta tre composizioni antialfieriane: un sonetto, un epigramma, un distico latino. L'epigramma è attribuito a Francesco Zacchiroli e me ne occupai già<sup>37</sup>. Esso merita di essere riprodotto:

#### DIALOGO

*Fra il Sig. Conte Alfieri, e un Sanese*

*San.* Alfieri, Alfieri,  
Che versi scrivi?

*Alf.* Versi severi,  
Tragici, divi,  
Che niun finora  
Intender può.

*San.* Ma tu gl'intendi?

*Alf.* Oh! Signor nò.

<sup>35</sup> Ivi, n. 5, 15 giugno 1783, pp. 42-60.

<sup>36</sup> GIUSEPPE PELLI, *Efemeridi*, II s., vol. XXIV, parte 2<sup>a</sup>, agosto 1796, c. 2r di bifolio inserito tra cc. 6197-6198.

<sup>37</sup> ANGELO FABRIZI, *Da Foscolo a Zacchiroli*, «Giornale storico della letteratura italiana», a. CVI, vol. CLXVI, fasc. 534, 2° trim. 1989, pp. 259-266.; ID., *Altre notizie su Francesco Zacchiroli*, ivi, vol. CLXXIII, fasc. 561, 1996, pp. 111-123; e vedi qui p. 47 nota 133.

Zacchioli doveva avere in mente un fortunato bisticcio petrarchesco: «Intendami chi po', ch'i' m'intend'io» (*R.V.F.*, 105, 17), riecheggiato alla lettera dal poeta cinquecentesco Niccolò Amanio nella sua canzone *Eclissi* (stanza IV), da Goldoni nel dramma per musica *L'ippocondriaco* (1735) (parte II), e ancora nell'Ottocento da un librettista rossiniano, Gaetano Gasbarri (in *L'equivoco stravagante*, del 1811, a. II, sc. XI). Il verso petrarchesco è ripetuto da Antonio Bosi per alludere alla mancanza di autorevolezza delle «Memorie enciclopediche», di «Il corriere europeo», della «Gazzetta letteraria»<sup>38</sup>. Curiosamente vicino alla conclusione dell'epigramma antifieriano è un divertito commento, di anonimo postillatore settecentesco, riferito a versi della *Epponina* (1767), infelice tragedia di Giuseppe Bartoli: «Intendami chi può, che nemmen io m'intendo»<sup>39</sup>. Vien fatto di supporre ancora che sia il postillatore sia Zacchioli muovessero da un precedente componimento piuttosto diffuso.

Alfieri rispose con un pungente epigramma («Pedanti, pedanti, che fate voi?»)<sup>40</sup>. A quanto scrissi aggiungo che l'epigramma zacchioliano, oltre che da Foscolo, fu sorprendentemente imitato dallo stesso Alfieri, nella sua commedia *I Troppi*: «Certo, sublimi tanto son tue chiacchiere, / Che niun poi le intende» (maligna battuta del cortigiano Efestione rivolta contro Clito, che condanna la tirannia di Alessandro Magno: IV 192-193)<sup>41</sup>.

Infine il recensore si augura che Alfieri possa dare in futuro migliori prove di sé come autore tragico<sup>42</sup>.

Sequirono, sempre nel 1783, altri interventi. Il recensore finge<sup>43</sup> di aver ricevuto la lettera di un autore tragico, in cui è facile veder adombrato Alfieri. L'anonimo autore si lamenta dell'insuccesso di una propria tragedia, dovuta al fatto che ormai non è più apprezzata «la bella monotonia, la tetra semplicità» dei tragici antichi, ma l'«amoroso» e il «tenero». Purtroppo, conclude il recensore, non pare che l'autore in questione voglia rinunciare a scrivere altre tragedie.

Ancora una lettera viene pubblicata<sup>44</sup>, che il recensore attribuisce a un ammiratore di Alfieri. Dice il preteso autore della lettera che il poeta ha deciso di non rispondere alle critiche rivolte alle sue tragedie. Questo corrisponde a verità. Dopo iniziali sue reazioni Alfieri effettivamente non volle più ribattere ai suoi censori. Dice ancora l'estensore della lettera che l'unico modo di far cessare le critiche sarebbe che Alfieri smettesse di scrivere tragedie. Ma lo spingono a continuare gli elogi ricevuti da letterati illustri. Però, conclude, se letterati importanti condannassero le sue tragedie allora Alfieri dovrebbe davvero seguirne il consiglio. Di tali letterati vengono date solo le iniziali. Si può provare a completarle. Vengono nominati A...i (Albergati Capacelli?), P...i (Parini?), C...i (Cesarotti?), M...i (Monti?), B...i (Bettinelli?).

Sullo stesso numero<sup>45</sup> si deplora che Alfieri abbia pubblicato un secondo volume di tragedie, aventi le medesime caratteristiche delle precedenti stampate.

<sup>38</sup> [ANTONIO BOSI], *Giudizio sulle tragedie del signor conte Vittorio Alfieri*, cit., p. 29.

<sup>39</sup> ENRICO MATTIODA, *Epponina a Torino (con postille settecentesche)*, «Annali alfieriani», VII, 1999, pp. 86-109: 102.

<sup>40</sup> VITTORIO ALFIERI, *Rime*, a cura di Francesco Maggini, Asti, Casa d'Alfieri, 1954, p. 182.

<sup>41</sup> ID., *Commedie*, a cura di Fiorenzo Forti, Asti, Casa d'Alfieri, vol. II, 1953, p. 83.

<sup>42</sup> «Il corriere europeo», n. 6, 8 luglio 1783, pp. 56-80.

<sup>43</sup> Ivi, n. 7, 20 agosto, pp. 56-60.

<sup>44</sup> Ivi, n. 8, 19 settembre, pp. 3-7.

<sup>45</sup> Ivi, n. 8, 19 settembre, p. 87.

Sul secondo volume delle *Tragedie* alfieriane viene accolto l'articolo di «un Amico dimorante a Napoli»<sup>46</sup>. Questi fa una analisi minutissima dell'*Agamennone* e meno minuta di *Oreste*, ma entrambe riprovando per difetti di struttura e per inverisimiglianze e lungaggini. Rinuncia a parlare della *Rosmunda*, e finisce riportando il giudizio elogiativo delle «Efemeridi» romane, ma con palese intenzione canzonatoria.

Medesima intenzione è nella lettera fittizia<sup>47</sup> indirizzata al giornale da un anonimo autore tragico, anche questa volta riconoscibile come Alfieri. L'anonimo confessa che i suoi amici, vedendo che egli non era buono a nulla, gli consigliano di darsi alla poesia. Egli quindi leggicchiò Ariosto, Petrarca, Dante, si dette a comporre versi e tragedie, invitò a pranzo degli amici, che inebriati dal vino lodarono i suoi lavori. S'indusse perciò a stampare, e così finì la sua reputazione.

Non c'è che dire. Catani aveva messo in atto una vera e propria demolizione del primo Alfieri tragico.

Non pago egli riprodusse parzialmente alcuni articoli apparsi su «Il corriere europeo» in un ormai rarissimo opuscolo a parte: *Compendio delle osservazioni pubblicate dal Corriere Europeo intorno le quattro tragedie del sig. conte Alfieri*, Per l'editore a maggior comodo dei curiosi, In Europa (ma Firenze), 1783, pp. 19<sup>48</sup>.

L'articolo pubblicato su «Il corriere europeo», n. 3, 4 aprile 1783, pp. 79-93, alquanto scorcio e modificato e redatto in francese, fu accolto inoltre anche nel «Journal littéraire de Bouillon».

Queste riproposte dimostrano l'interesse suscitato dal primo apparire delle tragedie alfieriane, oltre che la volontà del Catani di diffondere i suoi interventi al riguardo.

Il Catani non solo cita le recensioni apparse sul «Giornale de' letterati», sulle «Novelle letterarie», sulle «Memorie enciclopediche», ma si dimostra benissimo informato sul successo romano dell'*Antigone*, sulla cultura di Alfieri, sul teatro tragico. Il numero e l'ampiezza degli scritti da lui dedicati alle tragedie alfieriane sono singolari. Le sue insistite critiche a quelle tragedie rivelano un interesse comunque eccezionale per i loro aspetti dissonanti e difformi rispetto al gusto teatrale dominante.

Alfieri fece fare trascrizioni delle recensioni del Lampredi, della prima del Ristori, della prima del Catani, e di quella pubblicata sul «Journal littéraire de Bouillon». Di quest'ultima sappiamo solo grazie a una delle trascrizioni suddette. Aspettiamo di ritrovare il «Journal littéraire de Bouillon» e la recensione. A quella del Lampredi Alfieri appose sapide postille. Il fascicolo è nel Centro alfieriano di Asti<sup>49</sup>. Le postille furono utilizzate in una difesa delle tragedie alfieriane, solle-

<sup>46</sup> Ivi, n. 9, 10 novembre, pp. 1-16.

<sup>47</sup> Ivi, n. 10, 28 novembre, pp. 73-77.

<sup>48</sup> Da me riprodotto integralmente in «Giornale storico della letteratura italiana», a. CXI, vol. CLXXI, fasc. 555, 3° trim. 1994, pp. 388-395 all'interno del mio articolo *Incunaboli di critica alfieriana*, pp. 386-411.

<sup>49</sup> Il fascicolo ha il titolo: «MSS. della Sig.<sup>ra</sup> Contessa Eufrosina Solaro Valperga di Masino. – Critiche de' Giornalisti sulle Tragedie dell'Alfieri, N. B. Havvene una postillata di mano del medesimo Sign.<sup>r</sup> Conte». Eufrosina era nipote del Caluso. Tutto il fascicolo è riprodotto da RAFFAELE DE BELLO, *Contributo a una storia della fortuna alfieriana*, «Convivium», XXVIII, n.s., IV, luglio-agosto 1960, pp. 443-449. Le postille sono anche in: VITTORIO ALFIERI, *Parere sulle tragedie e altre prose critiche*, cit., pp. 458-460. La recensione del Lampredi con le postille alfieriane era stata già ristampata da AGOSTINO BAROLO, *Alfieri inedito nell'archivio civico di Asti*, «Convivium», IX, 1° luglio-31 agosto 1937, pp. 361-421. La recensione francese ha l'indicazione: «Copie du Journal litteraire de Bouillon» (AGOSTINO BAROLO, *Alfieri inedito nel-*



citata dallo stesso poeta, e dovuta ad Antonio Bosi: *Giudizio sulle tragedie del signor conte Vittorio Alfieri*, s.n.t. (Parma, Bodoni, 1784). Il Bosi in particolare ribatté alle critiche espresse dal «Giornale de' letterati», da «Il corriere europeo», dalle «Memorie enciclopediche», dalla «Gazzetta letteraria» di Firenze, accusata di essersi espressa con freddezza sul *Filippo*. Ma mi pare che il Bosi confonda la «Gazzetta letteraria» con le «Novelle letterarie», XIV, n. 15, 11 aprile 1783, coll. 227-234, anch'esse fiorentine, che avevano ampiamente riassunto il *Filippo*.

#### 8. Appiano Buonafede, Aurelio De' Giorgi Bertola, Pietro Napoli Signorelli

Messe di giudizi si potrebbe raccogliere nelle lettere private del 1783: ulteriore dimostrazione dell'effetto vasto che ebbe il primo volume dell'edizione senese delle *Tragedie* alfieriane.

Avversione totale per esse «ch'erano annunziate eccellenti per lo stile non meno che per affetti e i caratteri» manifestò per lettera (del 29 marzo e del 1° maggio 1783) il poligrafo Appiano Buonafede.

Il 3 luglio il Bertola forniva all'Amaduzzi la seguente notizia (senza commentarla):

Ho veduto Alfieri a Venezia, le cui tragedie nella parte d'Italia che adesso ho scorsa han pochissimi fautori<sup>50</sup>.

Più benevolo era Pietro Napoli Signorelli il 26 luglio:

Ho letto le Tragedie dell'Alfieri, e mi rallegrò che l'Italia vada sciogliendosi dai legami della servile imitazione Greca senza cadere negli eccessi di certi moderni. Questo scrittore ha vari pregi, ha studiata la sua lingua ed i nostri migliori Autori; ma (per dirla fra noi) il suo stile mi sembra duro, stentato, e da non imitarsi<sup>51</sup>.

Lo stesso Napoli Signorelli qualche anno dopo ribadirà quello che era ormai divenuto un giudizio prevalente e diffuso, ovvero loderà delle tragedie alfieriane la finezza psicologica, la rapidità d'azione, la nobiltà dei dialoghi, ma ne condan-

*l'archivio civico di Asti*, cit., p. 397). Non si tratta del «Journal encyclopédique ou universel», Liège, Bouillon (1775-1793), sul quale invece appare (a. 1783, tome IV, partie II, pp. 365-366) un semplice annuncio editoriale: «Tragedie, &c. C'est-à-dire, *Tragédies de Vittorio Alfieri d'Asti*. Tome Ier. In 8°. De 423 pag. A Sienne, chez Pazzini Carli & fils, 1783. On lit avec plaisir dans ce volume quatre pieces, intitulées: PHILIPPE, POLYNICE, ANTIGONE, & VIRGINIE. Les sujet de la premiere est tiré de l'histoire de l'infortuné D. Carlos, fils de Philippe II, roi d'Espagne. Il paroira, dit-on, 4 autres volumes de la même collection, lesquels renfermeront 16 tragédies.» (Me ne ha informato Massimo Castoldi, che ringrazio.) Nomina un «Journal de Bouillon» CARLO GOLDONI, *Mémoires*, III, XXXIII.

<sup>50</sup> Vedi la lettera di Bertola ad Amaduzzi del 3 luglio 1783 da Mantova in: GIOVANNI CRISTOFANO AMADUZZI, AURELIO DE' GIORGI BERTOLA, *Carteggio 1774-1791*, a cura di Maria Francesca Turchetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 491-492: 492. Vedi la lettera del Buonafede in: PAOLO BERNARDINI, *Mongolfiere e canarini. Il carteggio Parisetti-Buonafede (1782-1784) e la cultura settecentesca*, Genova, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 1997, pp. 39-40. I passi antifalferiani delle due lettere del Buonafede sono riportati in VALENTINA GALLO, «Apostol furibondo» e «sedizioso novator». *Ritratti alfieriani dalle biblioteche romane*, in *Alfieri a Roma*, cit., pp. 177-234: 197 nota 35.

<sup>51</sup> A Giuseppe Vernazza, da Madrid, 26 luglio 1783; in: CARMINE GIUSTO MININNI, *Pietro Napoli Signorelli. Vita opere tempi amici, con lettere, documenti ed altri scritti*. Tre illustrazioni ed un autografo, Città di Castello, Casa Editrice S. Lapi, 1914, p. 301. Sull'erudito piemontese Giuseppe Vernazza (1745-1822) vedi CARLO CALCATERRA, *I Filopatridi*, cit., pp. 261-263.

nerà la versificazione «dura, senza grazia, inarmonica; la locuzione stentata stranamente contorta, quasi sempre non naturale, cruschevole fino alla noja». Auspica l'avvento di un tragedia che riesca a fondere nelle sue opere «lo stile del sig. Monti» (altri proponeva Mestastasio) «a' talenti veramente tragici» di Alfieri<sup>52</sup>. Napoli Signorelli tornò ancora su Alfieri nel 1791<sup>53</sup> a proposito del suo *Agamennone*. Nell'analizzarne gli atti il critico napoletano mescola lodi a rilievi e conclude con una serie di appunti affatto trascurabili. Riprova la frequenza dei monologhi, la monotonia della scena unica, qualche francesismo, maniere cruschevoli, l'aspresza e l'oscurità dello stile, l'assenza di fluidità nella versificazione. Riconosce che nell'edizione parigina Alfieri ha dato ascolto a molte delle critiche mossegli per la prima edizione, ma, aggiunge, bene farebbe a continuare su questa strada. Tra tante considerazioni negative inserisce qualche parola di apprezzamento per lo stile alfieriano «robusto, maschio» e dice l'*Agamennone* «una delle buone tragedie italiane e delle migliori dell'Alfieri».

### 9. Le «*Novelle letterarie*» di Firenze

Appena uscito il primo volume delle *Tragedie* alfieriane esso venne prontamente recensito anche sulle fiorentine «*Novelle letterarie*» (vol. XIV, n. 15, 11 aprile 1783, coll. 227-234) di Marco Lastrì (1731-1801). L'articolista, che era il Lastrì stesso<sup>54</sup>, si limitava a dare sommaria informazione del volume e a offrire un sunto del *Filippo*, ma non esprimeva giudizi di sorta, a parte un'ambigua affermazione iniziale: «Ne darem contezza in maniera, che si possa non solo aver idea della condotta e dello sceneggiamento; ma anche dello stile e del verseggiare». Il Lastrì recensisce anche il secondo volume delle *Tragedie* alfieriane («*Novelle letterarie*» (vol. XIV, n. 47, 21 novembre 1783, coll. 742-745), esprimendo giudizio apertamente negativo. Pur riconoscendo alle tragedie il pregio della «semplicità dell'intreccio» vi censura la presenza della «ruggine dell'antico idioma Italiano», «l'elocuzione infrascata e stravolta», che «ributta, come ributterà anche qualunque culto e gentil spettatore». In recensioni a tragedie alfieriane negli anni successivi sempre il Lastrì ribadirà queste sue convinzioni<sup>55</sup>.

### 10. La «*Scelta miscellanea*» di Napoli

Proprio a Napoli, dove allora era il Calzabigi, fu pubblicata nel 1783 una serie di articoli sul primo volume delle *Tragedie* alfieriane sulla «*Scelta miscellanea*» del canonico lateranense Giovanni De Silva dei marchesi della Banditella e abate di S.

<sup>52</sup> PIETRO NAPOLI SIGNORELLI, *Storia critica de' teatri antichi e moderni*, Tomo sesto, ed ultimo, In Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1790, pp. 207-218: 208, 218.

<sup>53</sup> ID., *Opuscoli varj*, Napoli, Dalla Stamperia Orsiniana, 1795, t. IV, pp. 103-111 (in: *Discorso sopra varie tragedie di Agamennone*). Inoltre: ID., *Delle migliori tragedie greche e francesi: traduzioni ed analisi comparative*, Milano, Stamp. e fonderia al Genio, 1804-1805, 3 voll., vol I, *passim* e XLVII-LVII (su *Merope*).

<sup>54</sup> MARIA AUGUSTA MORELLI TIMPANARO, *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, cit., p. 324n.

<sup>55</sup> Vedile riassunte in ANGELO FABRIZI, *Alfieri e i letterati toscani*, cit., pp. 702-705.

Vito e Salvo (tra gli arcadi Ramiso Dipeo<sup>56</sup>). Dalle poche notizie reperibili su di lui sappiamo che scrisse una tragedia su Appio Claudio, poesie religiose o celebrative dei Borboni, una *Memoria storica* (1800) sulla ritirata dei francesi da Capua, la traduzione dal francese di un *Dizionario storico dei culti e riti religiosi*. Nel 1799 diresse il «Corriere d'Europa». La «Scelta miscellanea», su cui esiste un solo studio approfondito, dovuto a Maria Cristina Cafisse, e dal quale traggio molte notizie, non superò i due anni di vita (gennaio 1783-dicembre 1784), ebbe cadenza mensile, fu tra le più importanti del Regno e fu caratterizzata da atteggiamenti di cauto riformismo in senso illuministico<sup>57</sup>. Sotto il titolo la rivista porta il motto: «Non vultus non color unus. Virg.» [*Aen.* VI 47]. La citazione è presa dalla descrizione della Sibilla invasata e in procinto di profetare. Nella rivista la citazione vuole invece alludere evidentemente alla molteplicità di temi in essa trattati. Alla rivista collaborarono esponenti illustri della cultura napoletana (Antonio Genovesi, Antonio di Gennaro duca di Belforte, Carlo Vespasiano, Pietro D'Onofri, Leonardo Ximenes, ecc.) ma anche di altre regioni italiane (Giovanni Fantoni, la cui madre, Anna De Silva, era zia di Giovanni De Silva<sup>58</sup>, Francesco Zacchioli, Giuseppe Maria Pagnini, Giuseppe Miccoli, ecc.). Tuttavia la maggior parte degli articoli è anonima. La rivista ospitava contributi per varie aree e discipline: letteratura, storia, filosofia, diritto, economia, ma anche per le scienze (medicina, fisica, matematica, geografia). Sulle tragedie alfieriane pubblicò dapprima una *Lettera* di un romano agli Editori della «Scelta Miscellanea» scritta da Roma da un O. B. (n. VI, Giugno 1783, pp. 377-378). La Cafisse suppone che O. B. sia Baldassare Odescalchi<sup>59</sup>. Il quale (ricordato anche per la sua grande amici-

<sup>56</sup> Fu iscritto all'Arcadia nel 1768, essendone custode generale Giuseppe Brogi. Vedi *Gli Arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di Anna Maria Giorgetti Vichi, Roma, Tipografia Editrice Romana, 1977, p. 218. E vedi qui p. 47 nota 133.

<sup>57</sup> L'unico studio sulla «Scelta Miscellanea» è quello già menzionato (in nota 19) di MARIA CRISTINA CAFISSE, *Il giornalismo letterario nel Regno di Napoli: la «Scelta Miscellanea» di Giovanni De Silva*, cit. Notizie sul De Silva sono date da NINO CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1965 [il frontespizio interno reca il titolo: *Cultura e politica a Napoli dal Cinque al Settecento*], pp. 308-310; accenni in: RAFFAELE SIRRI, *La cultura a Napoli nel Settecento*, in: *Storia di Napoli*, vol. VIII, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche Di Mauro, 1971, p. 295; GIROLAMO ADDEO, *Il giornalismo napoletano tra Settecento e Ottocento*, Napoli, Loffredo, 2001, pp. 45-46, 112n. Accenna a De Silva per il «Corriere d'Europa» BENEDETTO CROCE, *La Rivoluzione napoletana del 1799. Biografie - racconti - ricerche*, a cura di Cinzia Cassani, Napoli, Bibliopolis, 1998, 2 voll., vol. I, p. 92. La prima edizione di quest'opera è del 1897 (Croce la stampò come seconda edizione, pensando alla precedente pubblicazione dei saggi che la componevano). CARMINE GIUSTO MININNI, *Pietro Napoli Signorelli. Vita opere tempi amici, con lettere, documenti ed altri scritti*, cit., informa che il Napoli Signorelli dedicò due pagine al suo amico De Silva nel terzo volume inedito della sua opera *Coltura delle Due Sicilie nel Regno di Ferdinando IV*, pp. 17-18. L'opera è nella Biblioteca napoletana dei Girolamini. Della «Scelta Miscellanea» tacciono tutti gli studi sulla prima fortuna di Alfieri e pressoché tutte le storie letterarie, con l'eccezione del tuttora indispensabile GIULIO NATALI, *Il Settecento*, Milano, Francesco Vallardi, 1944, II ed. (I ed. 1929), 2 voll., vol. I, p. 47. Non risulta fosse parente di Giovanni De Silva il «Marchese Silva» conosciuto da Alfieri, che lo nomina in una sua lettera del 1798, e che Caretti propone di identificare con Giuseppe Gioacchino barone De Silva, marchese di Santa Croce (cfr. VITTORIO ALFIERI, *Epistolario*, a cura di Lanfranco Caretti, vol. II (1789-1798), Asti, Casa d'Alfieri, 1981, p. 273).

<sup>58</sup> Cfr. GIOVANNI FANTONI (Labindo), *Epistolario (1760-1807)*, a cura di Paola Melo, Roma, Bulzoni, 1992, p. 130 (lettera 68, nota 1).

<sup>59</sup> Ovvero Don Baldassare II Odescalchi [Roma 1748-ivi 10.8.1810], 4° principe Odescalchi del S.R.I., 4° duca di Bracciano, 4° duca di Sirmio e Conte Palatino dal 1805, duca di Ceri, ecc. Nel 1803 vende ai Tolornia il ducato di Ceri. Sposa il 7.8.1777 Donna Caterina Valeria Giustiniani (Roma 26.8.1761-ivi, 23.11.1813). Ebbe notevoli interessi culturali e fu autore di diversi scritti. Con gli anni assunse un atteggiamento critico sfavorevole alle tragedie alfieriane. Vedi DAVID ARMANDO, *Aristocrazia e vita culturale a Roma alla fine del Settecento: il caso degli Odescalchi*, in: *Alfieri a Roma*, cit., pp. 73-106.